

Gazzetta del Sud 26 Luglio 2008

## Stangata: 5 ergastoli, 180 anni di carcere

Ergastolo per Carmelo e Rosario ~~Contempo~~ Scavo. Ergastolo per Sergio Antonino Carcione. Ergastolo per Calogero Carmelo Mignacca. Ergastolo per ~~Vincenzino~~ Mignacca. La parola «ergastolo» riecheggia per cinque volte in Corte d'assise, dove non fa caldo, malgrado sia luglio avanzato, e dove però si percepisce tensione in misura inversamente proporzionale alle tutto sommato confortevoli condizioni climatiche.

Dopo innumerevoli udienze, un aspro fronteggiarsi tra accusa e difese, e tra difese e collegio giudicante, che non staremo qui a ripercorrere, e dopo cinque giorni di camera di consiglio, giunge l'ora del verdetto. Atteso. Primo capolinea giudiziario di quella monumentale e difficile inchiesta, e per taluni versi ancor più difficile processo, che passerà alle cronache della provincia come "Operazione Icaro-Romanza": l'offensiva dell'Antimafia peloritana e di significativi segmenti della società civile tirrenico-nebroidea che hanno dichiarato guerra ai clan che hanno tenuto in ostaggio, terrorizzandola, l'intera economia di un comprensorio macchiato di sangue e oppresso dalla tracotanza criminale.

La presidente della Prima sezione della Corte d'assise, dott. Caterina Mangano, il giudice togato Valeria Curatolo e i sei giudici popolari poco dopo mezzogiorno fanno ingresso in aula: il dispositivo della sentenza – 20 pagine in tutto – sarà letto in circa un'ora. Condanne aspre. Nel complesso una stangata, ammettono a denti stretti anche le difese che un po' se lo aspettavano. I pubblici ministeri distrettuali Giuseppe Verzera e Fabio D'Anna, sull'onda del lavoro iniziato dal collega Ezio Arcadi, non rilasciano dichiarazioni ma palesano visibile soddisfazione: avevano chiesto cinque ergastoli più una sesta condanna a vita per Rosario Bontempo Scavo; la fa franca solo Vincenzo Bontempo Scavo giacché la sua posizione viene stralciata, in extremis, a seguito di accoglimento di istanza di ricusazione da parte della Cassazione. È storia recente. Ma il quadro non cambia: 5 condanne «fine pena mai», come si diceva una volta; più altre 20 per complessivi 180 anni di galera: i pm ne avevano chiesti 150. Pene comprese tra 4 anni e mezzo e i 19 anni inflitti al boss barcellonese Giuseppe Gullotti e a Salvatore Giglia, o i 16 anni inflitti a Santo Lento, l'ex imbianchino divenuto prima boss e poi collaboratore di giustizia le cui dichiarazioni hanno puntellato indagini e dibattimento. Da qui il riconoscimento delle attenuanti di cui all'articolo 8 del d.l. 152 del '91, che la Corte ha ritenuto essere «prevallenti sulle aggravanti contestate».

Diciassette le assoluzioni totali; due dichiarazioni di «non doversi procedere», nei confronti di Antonino Contiguglia e Massimo Rocchetta, poiché già giudicati in altri procedimenti penali. La Corte s'è presa novanta giorni di tempo per depositare le motivazioni della sentenza.

Dunque, ha retto pienamente l'impalcatura accusatoria eretta dalla Procura distrettuale. Al di là delle condanne inflitte, severissime, anche il riconoscimento delle "sofferenze patite" dalle parti civili: imprenditori e commercianti taglieggiati, vittime della furia mafiosa, associazioni antiracket ed enti locali, come il Comune di Brolo, tutti uniti dal desiderio di

veder fatta Giustizia. Addirittura paradigmatiche alcune pene accessorie. I cinque condannati all'ergastolo dovranno patire l'isolamento per 5 mesi, Carmelo Bontempo Scavo; 8 mesi, Rosario Bontempo Scavo; 15 mesi, Calogero Carmelo Mignacca; 18 mesi Vincenzino Mignacca. Ventuno condannati inderdetti in perpetuo dai pubblici uffici, ma riteniamo non avessero in programma di far concorsi; altri 16 non potranno esercitare la potestà di genitori durante la pena.

I cinque cui è stato inflitto l'ergastolo sono ritenuti, a vario titolo, responsabili di tre omicidi: leesecuzioni di Calogero Maniaci Brasone, ragazzo di Piraino scomparso e mai più ritrovato nel '97; Maurizio Vincenzo Ioppolo, ucciso a Sant'Angelo di Brolo la notte del 5 febbraio '94; e Giuseppe Guidara, assassinato a sua volta a Sant'Angelo di Brolo nel settembre del '96.

Gli altri condannati sono i burattinai dei clan tortoriciani, barcellonesi e tirolesi, «colpevoli» di associazione a delinquere di stampo mafioso e, con responsabilità e ruoli diversi, di aver compiuto attentati, taglieggiato operatori economici, portato in luogo pubblico e usato armi. Poi c'è la "manovalanza", i soldati inviati dai capi a riscuotere o pretendere il "pizzo". Le pene: 19 anni a Giuseppe Gullotti e Salvatore Giglia, 14 anni e 2 mesi a Maurizio Testini (considerato un caso di "lupara bianca"), 12 anni e 4 mesi a Marcello Goletta, 12 anni a Carmelo Crinò, 9 anni e mezzo a Giuseppe Condipodero Marchetta, 8 anni a Carmelo Antonino Armenio.

Anche 17 assoluzioni piene «per non aver commesso i fatti contestati»: aver fatto parte dell'associazione mafiosa o aver partecipato a un omicidio o, ancora, essersi reso responsabile di estorsione. Assolti Vincenzo Agnello, Antonio Ninone Agostino e Pasquale Ninone Agostino, Salvatore Bontempo Scavo, Santo Palmarino Calà, Alberto Caci, Giuseppe Furnò, Cono lento, Rosario Pace, Francesco Perdicucci, Vincenzo Pisano, Calogero Rocchetta, Nunzio Scaffiti, Carmelo Gennarino Scaffidi, Angelo Sirena, Enrico Spinella e Tindaro Ziino. Il sipario si rialzerà in appello.

**Francesco Celi**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**